



Ritorno all'antico splendore

I lavori di restauro sono stati realizzati dalla Regione Siciliana. L'appuntamento per ammirare il monumento del Marvuglia è per il prossimo martedì, alle 9,30. Alla cerimonia gli assessori regionali La Via, Sorbello e Antinoro

DINO PATERNOSTRO

È tornato al suo antico splendore il "Real Casino di Caccia alla Ficuzza", voluto da Ferdinando IV di Borbone nel 1800, dopo i lavori di restauro realizzati dalla Regione Siciliana. L'appuntamento per ammirare il gioiello storico-architettonico di Giuseppe Venanzio Marvuglia, che progettò anche la Palazzina Cinese, all'interno del Parco della Favorita di Palermo, è per il prossimo martedì, alle 9,30. Alla cerimonia parteciperanno, tra gli altri, gli assessori regionali all'Agricoltura, Giovanni La Via, al Territorio, Giuseppe Sorbello, e ai Beni culturali, Antonello Antinoro e il dirigente generale del Dipartimento regionale Azienda foreste demaniali, Fulvio Bellomo. Interessante il tema dell'incontro, promosso dall'assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste: "La Riserva naturale orientata di Ficuzza: da riserva di caccia a polo d'eccellenza nella conservazione della biodiversità". Sottolinea, infatti, la profonda sinergia d'arte, storia, natura e cultura in uno dei siti naturalistici più rappresentativi del ricco patrimonio di biodiversità faunistico-vegetale dell'isola, qual è la Riserva naturale orientata "Bosco di Ficuzza, Bosco del Cappelliere, Rocca Busambra e Gorgo del Drago". Una delle 32 riserve naturali, gestite dal Dipartimento regionale Azienda foreste demaniali dell'assessorato. L'incontro servirà anche a presentare le attività realizzate negli ultimi anni dall'ente gestore, che fanno della Riserva di Ficuzza un polo di eccellenza per la conservazione della biodiversità. Tra queste la Banca regionale del "germoplasma vegetale", il laboratorio didattico presso il Centro di recupero della fauna selvatica e l'innovativo Piano di gestione selvicolturale dell'area naturalistica, realizzato in collaborazione con l'Università di Palermo. «Il bosco - sostiene l'assessorato regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via - è un grande patrimonio del nostro territorio e dell'intero Paese. Oggi, in un periodo nel quale, soprattutto nelle aree marginali, si tende ad abbandonare l'attività agricola, è necessario recuperare la capacità di implementare e sviluppare il bosco, che, però, non può più svolgere solo una funzione di tutela

e di presidio del territorio, ma deve avere anche una funzione produttiva in modo da auto-mantenersi e non gravare esclusivamente sulla collettività. Il recupero di un antico gioiello, come quello di Ficuzza, va in questa direzione». La Casina di caccia di Re Ferdinando verrà, quindi, ripresentata ai visitatori, dopo un accurato lavoro di restauro realizzato dal Dipartimento regionale Azienda foreste demaniali, proprietario dell'immobile, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo. «Aver restituito al suo antico splendore il Palazzo Reale dei Borboni - dice il dirigente generale del Dipartimento Foreste, Fulvio Bellomo - significa dare alle popolazioni dei diversi comuni, che ricadono nell'area della Riserva, un'opportunità di crescita che sappia trovare nelle radici profonde del proprio vissuto la volontà di costruire nuove prospettive di sviluppo compatibile e duraturo». In effetti, trovare strumenti per fermare il lento spopolamento delle zone interne, come quella del Corleonese, all'interno della quale ricade la Palazzina reale, il bosco della Ficuzza e il massiccio di Roccabusambra, diventa una vera e propria emergenza. E il turismo ambientale, artistico e storico-monumentale, che è possibile incrementare in questa vasta area della Sicilia occidentale, rappresenta un'occasione di sviluppo che le imprese del settore e le popolazioni del territorio non devono lasciarsi sfuggire. Il bosco della Ficuzza e Roccabusambra, oltre ad essere splendidi siti naturalistici, rappresentano anche un pezzo di storia recente della Sicilia. Sull'altopiano della Busambra e nel bosco della Ficuzza - erano gli anni '40 e '50 - si svilupparono l'abigeato e la macellazione clandestina di capi bovini da parte di boss come Liggio, Riina e Provenzano. E sempre a Roccabusambra, la notte del 10 marzo 1948 fece sparire il cadavere di Placido Rizzotto. Ma oggi questa Rocca è anche il luogo dove le cooperative antimafia e i giovani dei campi di lavoro hanno realizzato un altare laico in memoria di Rizzotto. Ecco, un tour di mafia e antimafia potrebbe arricchire l'offerta di turismo culturale, che in questi anni sta riscuotendo un certo successo.



Nella foto centrale il Real Casino prima e dopo il restauro. In alto, da sinistra: il fregio centrale restaurato; la Roccabusambra ed il fregio di Diana rimesso a nuovo. Il "Real Casino di Caccia alla Ficuzza", voluto da Ferdinando IV di Borbone nel 1800, dopo i lavori di restauro realizzati dalla Regione Siciliana. L'appuntamento per ammirare il gioiello storico-architettonico di Giuseppe Venanzio Marvuglia, che progettò anche la Palazzina Cinese, all'interno del Parco della Favorita di Palermo, è per il prossimo martedì, alle 9,30

FINANZIAMENTO POR

(d.p.) Il restauro conservativo della Palazzina reale di Ficuzza, realizzato dall'Azienda Foreste, è costato un milione e 830 mila euro, finanziati nell'ambito del P.O.R. SICILIA 2000-2006. L'attività è iniziata con una ricerca storica che, attraverso le fonti di archivio ed il ritrovamento di preziosi documenti tecnici, consentiva la completa ricostruzione delle vicissitudini realizzative della fabbrica e delle tecnologie ottocentesche utilizzate. La direzione dei lavori di restauro è stata affidata all'ing. Maurizio Oddo ed al geometra Ernesto Monti, dell'Azienda Foreste, ed agli architetti Girolamo Tripoli e Gioacchina Cirami, della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo. I lavori hanno riguardato la rimozione di tutti gli interventi che negli anni hanno variato l'originaria destinazione e distribuzione degli ambienti; il completo restauro degli interni nel rispetto della "Carta del restauro"; il recupero dei materiali lapidei, costituenti i prospetti a faccia vista, attraverso la pulizia preliminare di tutto il paramento murario, il restauro dei conci a faccia vista, l'integrazione delle parti mancanti per la riconfigurazione di vuoti ed infrattuosità, la listatura degli interstizi; la ricollocazione dei conci dissestati nella preesistente posizione per l'assolvimento dei compiti statici attraverso l'utilizzazione di martinetti idraulici, chiodature e malte; il restauro (o ricostruzione secondo i disegni di rilievo effettuati sulle parti originarie) di tutti gli infissi esterni, i davanzali in pietra ed i portali principali e laterali in legno; il ripristino delle grate del tipo monacale in ferro forgiato sulle finestre, che originariamente ne erano provviste, mentre sono stati restaurati quelli ancora esistenti; restauro delle superfici marmoree delle balaustrate sovrastanti i portali centrale e laterali. Abbastanza complesso il restauro del fregio reale borbonico con il gruppo statuario di Diana con Pan, dell'orologio e della meridiana con quadranti in pietra e dei gruppi campanari della Cappella e dell'orologio.



UN PARTICOLARE DEL PROSPETTO

Re Ferdinando vi trascorse oltre due anni

La storia. Da Napoli furono trasferiti nella «Reggia» preziosissimi manufatti, arredi e pregevoli opere d'arte

Il bosco della Ficuzza acquisì un ruolo centrale nella storia della Sicilia, verso la fine del XVIII secolo, grazie a Re Ferdinando IV di Borbone, che lo vide come un luogo ideale per la caccia. Costretto dagli avvenimenti tumultuosi del 1798 a fuggire da Napoli, il Re si rifugiò in Sicilia. La passione per la caccia indusse il sovrano a creare anche nell'isola le condizioni per poterla praticare. E così anche la Sicilia ebbe la "sua" reggia di Caserta, con la realizzazione del Palazzo Reale nella borgata di Ficuzza, a 45 chilometri da Palermo. Ferdinando IV di Borbone portò anche parecchi arredi liturgici da Napoli e dalla Reggia di Caserta. Alcuni di questi manufatti si possono ancora ammirare a Ficuzza, nel piccolo tesoro della Sacrestia. Si tratta di un calice in argento dalla semplice linea neoclassica con alla base recante la scritta incisa "Regia Cappella Di Caserta". Fu ta-

le l'interesse del re per la tenuta di Ficuzza, che tracciò egli stesso un progetto conservato presso la Galleria Regionale di Sicilia, a Palazzo Abatellis. In Sicilia passò diversi anni e a Ficuzza, dopo la costruzione del Palazzo, praticamente quasi due anni e mezzo, dal 1810 al 1812. Dopo alterne vicende, il progetto del palazzo fu affidato all'architetto più in voga del tempo, Giuseppe Venanzio Marvuglia, noto per aver progettato la Palazzina Cinese a Palermo. I lavori di realizzazione furono eseguiti dalla ditta Torregrossa, che riunì i migliori maestranze del palermitano. Furono usati materiali locali: le pietre arenarie per gli esterni e i muri di sostegno, la calce ricavata stemperando la pietra calcarea della Busambra, i marmi di Alpe Cucco, il legname dalle piante del bosco circostante. L'edificio a pianta rettangolare, si sviluppa su due piani. A pianoterra si trova-

vano le abitazioni della guardie e della servitù, le dispense e le cucine. Al piano superiore si accede attraverso uno scalone di marmo rosso locale, dove si trovano gli appartamenti reali per il re, per la regina e per l'erede Leopoldo e le stanze per gli ospiti. La bellezza della Casina sta nella semplicità delle sue linee, nella facciata attraversata da due ordini di finestre separate da un semplice cornice. Sul cornicione, al centro, è sistemato, un imponente gruppo scultoreo raffigurante lo stemma dei Borboni, circondato da festoni floreali e sormontato dalla corona. Accanto allo stemma sono state collocate la statua del dio Pan, protettore dei boschi e quella di Diana, dea della caccia. Alle estremità del cornicione sono stati posti due grandi orologi: sotto quello di destra si trova la cappella del Palazzo con un ingresso esterno. In origine gli interni, e soprattutto il

piano nobile, erano decorati con stucchi ed affreschi, secondo il gusto dell'epoca, arredati con un buon numero di mobili e suppellettili. Per le decorazioni della Casina contribuirono diversi artisti palermitani come Giuseppe Velasco, che dipinse il quadro di Santa Rosalia che si trova nella Cappella, Giosuè Durante, che scolpì il blasone ed effettuò diversi lavori di scalpello, Francesco Quattrocchi, cui si deve il blocco statuario di Diana con Pan, cinghiali, cervi e cani. Non mancano le curiosità, come il bidet della regina Carolina, ricoperto un tempo "con bava di rame dorato, sopravveste di velluto e suo telaio di legno", secondo quanto annotato in un minuzioso inventario della Magione dei beni presenti a Ficuzza. Col rientro definitivo del Re a Napoli, nel 1815, la Casina di Caccia perse la sua funzione.